

*Convegno promosso  
dall'Ufficio Scolastico Regionale della Puglia*

*Bari - 17 dicembre 2008*

## **SCUOLA E FAMIGLIA DALLA PARTECIPAZIONE ALLA CORRESPONSABILITA' EDUCATIVA**

*Intervento di  
Maria Grazia Colombo - Presidente Nazionale Agesc*

L'incontro di oggi vede per la prima volta il FONAGS in trasferta. Questo fatto è molto significativo poiché rompe idealmente un centralismo a favore di una autonomia territoriale: è la scuola del territorio che vive e fa scuola!

Dalla "partecipazione" alla "corresponsabilità": il tema richiama due termini ricchi di significato. "Partecipazione" significa "prender parte, aver parte" e richiama ad uno spazio concesso, dato. "Corresponsabilità" significa e richiama più specificatamente ad una "responsabilità insieme ad altri". Due termini che non si elidono l'uno con l'altro, ma si integrano. La differenza è più concettuale che reale ed è carica della delusione avuta in passato dagli organi collegiali nella scuola, delusione data dall'articolazione delle modalità partecipative attraverso la nomina - elezione - di rappresentanti che in ultima analisi non ha portato al coinvolgimento di tutti i genitori nel processo educativo e tanto meno al confronto con il corpo docente, quest'ultimo sviluppato in termini individuali.

Parlare di *corresponsabilità educativa* significa

- riconoscere che l'educazione dei giovani è compito sia dei genitori che degli insegnanti; non compete esclusivamente o separatamente alla famiglia o alla scuola, ma ad entrambe, in reciproco concorso di responsabilità e impegni;
- accompagnare la scelta scolastica operata dai genitori, che non si riduce a delega totale alla scuola, ma implica una necessaria condivisione della responsabilità educativa, raggiungibile attraverso una comunicazione costante, una elaborazione comune dei percorsi formativi e dei regolamenti, nonché la partecipazione nei momenti di confronto nei preposti organismi; giorno dopo giorno, da protagonisti in una quotidianità attraverso forme e luoghi che già ci sono: siamo noi adulti che facciamo la scuola;
- porre al centro dell'azione educativa l'unitarietà del soggetto in crescita, che si relaziona al tempo stesso con i genitori e con la scuola, due *insiemi diversi*, non coincidenti, due diversità positive su cui e con cui lavorare.

Si comprende così perché la scuola - tutta la scuola - ha nei confronti della famiglia un compito sussidiario ed integrativo. Occorre, però, che ognuno, secondo il proprio compito, si metta in gioco e rischi.

C'è una specificità professionale del corpo docente; c'è una specificità educativa dei genitori. Specificità che devono integrarsi. L'intervento educativo si compie con il leale, fattivo, permanente coinvolgimento della famiglia nel procedere quotidiano della vita della scuola; lo

studente che entra nella scuola esce da una casa, da una famiglia, appartiene ad una esperienza familiare.

L'introduzione dell'autonomia - anche se si tratta di una autonomia monca, ancora da sviluppare e da completare - ha sostanzialmente affermato che il valore di una scuola non deriva dalla sua appartenenza allo Stato o a questo o quell'Ente privato, ma dalla sua capacità di formulare un progetto e un percorso educativo formativo affidabili e rispondenti alle attese e alle richieste dei cosiddetti utilizzatori del servizio (studenti e famiglie in primo luogo). Ciò autorizza ancor più i genitori a chiedere maggiore spazio nella scuola ed un coinvolgimento concreto nel processo di crescita culturale dei loro figli e ad essere adulti educatori.

Con l'introduzione dell'autonomia si è messo in gioco l'idea stessa di "scuola". L'autonomia rappresenta una occasione grande per un nuovo protagonismo anche dei genitori, che devono solo rimanere fedeli a se stessi e non pretendere di occupare un ruolo tecnico nella scuola, ma valorizzare la propria condizione di committenti del servizio scolastico e di fattore costitutivo della comunità educante di cui la scuola è parte.

La sfida oggi è rendere la scuola luogo di educazione reciproca, in cui genitori e insegnanti si dispongono all'ascolto e al cambiamento vicendevole, contro la rigidità dei ruoli.

Ma qui sorge impellente una domanda, anzi, la domanda: ma a me genitore cosa interessa? Cosa sta a cuore per mio figlio e i figli degli altri? Che compito ho come genitore? Che progetto educativo ho su mio figlio?

Da qui anche la riflessione su alcune parole:

- *Educare* - è affermazione di speranza e di certezza. Occorre dare certezza. Uno educa se ha qualcosa da comunicare o meglio da consegnare: quest'ultimo è più bello come termine, è più che un comunicare. Ha una storia che ha vissuto, che vive, e da raccontare. Questa storia è la sua vita, ciò che per lui è importante, ciò che per lui vale la pena di vivere: cioè il senso e le ragioni del proprio vivere.
- *Generare* - è trasmettere al proprio figlio le ragioni del vivere, o meglio la ragione che prima di tutto uno riconosce vera per sé; educare è inteso come un lavoro: spaventa! Ma è affascinante. C'è un generare educativamente. In noi genitori, a volte, prevale il bisogno primario, un'unica preoccupazione: il non sbagliare mai! E ciò è un errore. Non dobbiamo essere genitori perfetti, ma veri, autentici (*Benedetto XVI in Armenia*). Tutta la vita è in gioco, non soltanto un aspetto.
- *Tradizione* - io educo perché principalmente voglio offrire questo dono attraverso me stesso: offro questo mio patrimonio all'altro che è chiamato a verificarlo. L'incontro è soprattutto per me, prima di tutto per me, per noi genitori. L'educazione è sempre l'incontro di due libertà. Per ognuno la propria storia e il proprio volto. Mai dare per scontato: la proposta ha un rischio che mette in gioco la libertà di scelta di ognuno. Il figlio, quando guarda all'adulto, padre o madre, e incontra un "volto", *mette le radici*, fa un incontro, risceglie di essere figlio. Ognuno a partire dalla sua unicità: ogni figlio è unico! Patrimonio, quindi, come valore, che va fatto fruttare, secondo la libertà dell'altro. Non significa fare in modo che l'altro copi me, ma sia se stesso, incontrando una proposta educativa seria con cui confrontarsi. In caso contrario non è educazione ma è un rispecchiarsi nei propri figli, e quindi è un portare l'altro a compiacerci. Occorre avere la pazienza educativa di aspettare.
- *Coraggio* - certo: occorre coraggio, coraggio educativo, unitario da parte dei genitori e delle famiglie. Non di un solo genitore, non di una sola famiglia, ma delle famiglie, di più

famiglie. Non delle sole famiglie, ma delle famiglie con gli insegnanti. Il tutto in un contesto relazionale che aiuta a capire che il fatto educativo non può essere attuato in solitudine, occorre una *coralità* di impegno.

Il diritto all'educazione è un diritto fondamentale, un diritto inalienabile della *persona*. In una società autenticamente democratica questo diritto deve essere garantito dalla istituzione Stato, non mediante il sostituirsi al soggetto del diritto, ma mediante la sussidiarietà del soggetto stesso di diritto.

Il *soggetto di diritto* - fino al compimento della maggiore età - sono i genitori (la famiglia) e, dopo la maggiore età, la persona stessa.

Questo comporta strutturalmente una idea di educazione libera che non può, per sua natura, essere racchiusa in un modello unico di scuola, comunque e da chiunque voglia essere perseguito.

Una società autenticamente democratica affronta il problema educativo sulla base del principio di una *libertà di educazione* che non può non tradursi nel criterio di una pluralità di forme scolastiche, una pluralità di modelli scolastici, offerti alla scelta dei soggetti di diritto: cioè la concretizzazione di un *pluralismo "delle" istituzioni e "nelle" istituzioni*.

Questo coincide con l'idea che lo Stato deve "governare" la scuola, ma da questo non deriva che lo Stato debba "gestire" la scuola: sono due nozioni diverse; il sistema scolastico nazionale è composto da scuola statali e scuole paritarie, tutte *pubbliche*.

In una società realmente civile chi è in grado di gestire una scuola facendosi accreditare dallo Stato, deve poterla gestire a parità di diritti e di doveri, non solo normativi ma anche economici.

Occorre riprendere un cammino insieme famiglie con famiglie, e famiglie con insegnanti nella scuola. Oggi non si dice, infatti, che la famiglia non deve educare, ma, pian piano, si afferma che essa è strutturalmente incapace di educare e che quindi debba delegare questa funzione a chi istituzionalmente è preposto a svolgerla: alle istituzioni e ai presunti esperti e competenti, riducendo così l'educazione ad una semplice tecnica pedagogica. Ecco: è in questo contesto che come genitori e famiglie ci poniamo, ponendo in gioco anche un *associazionismo* sussidiario, intelligente che non si sostituisce all'istituzione scuola, ma la riconosce come ambito privilegiato di incontro e di lavoro tra adulti educatori.